

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montebiveto N. 21.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL DAZIO CONSUMO

Il Ministero precedente si è stillato il cervello per proporre una Legge che organasse il Dazio Consumo in tutto il Regno sopra nuove basi.

Esso è partito dalle seguenti considerazioni: — Il Dazio Consumo può essere e voglio che sia un cespite di rendite per lo Stato — Esso però è anche una delle fonti precipue di rendite per i Comuni. Se non che la disformità dei Regolamenti che sono in vigore su questa materia fa che in alcuni luoghi questo cespite vada interamente a beneficio del Comune, e lo Stato quindi non ne percepisce nulla; in altri invece esso è tutto a profitto dello Stato e i Comuni non ne fruiscono affatto.

A far cessare questa anomalia non si sarebbe trovato altro modo migliore, che quello di procedere a una sistemazione uniforme del Dazio Consumo in tutto il Regno. — E siccome poi, secondo certe teorie che portano il contrassegno dell'origine francese, lo Stato deve incaricarsi di tutto, affinché in tutto abbia ingerenza; così si proporrebbe che il governo pensasse a riscuotere il Dazio Consumo e ne facesse poi parte al Comune.

Se non che il progetto ha incontrato in Parlamento delle vivaci opposizioni al segno che non si sa ancora quale successo avrà da ultimo. Né noi saremmo malcontenti che il progetto fosse respinto, e ne esponiamo ben tosto le ragioni.

Il Dazio-Consumo è una di quelle imposte, che contrastano più manifestamente e incompatibilmente coi principii dell'odierna civiltà. Un nostro Consigliere Comunale, il sig. Catalano, l'ha alcun tempo fa stigmatizzata con assai verità, chiamandola immorale, non equa, e fonte perenne di corruzione per il popolo.

Prima di tutto è contraria ai principii dell'economia e della morale sociale una imposta che rincarisce il prezzo degli alimenti, il prezzo delle cose elementarmente necessarie alla vita.

Il maggior numero dei consumatori si compone delle classi dei nullatenenti, infinitamente superiori numericamente a quelle dei cittadini agiati e renditieri; il proletario quindi è quello che sopporta in una proporzione senza confronto maggiore rispetto al proprietario, al commerciante, il peso del dazio-consumo.

Sopra mille ducati di una materia commestibile che si consuma in una città qualunque, tre quarti e più sono consumati dal popolo, che lavora e vive alla giornata: quindi tre quarti e più del reddito del dazio-consumo è levato sulla massa della gente che vive dello stentato e meschino frutto delle fatiche, della gente che il più delle volte deve misurare l'alimento non in pro-

porzione dei bisogni suoi e dei piccoli figli, ma bensì in ragione dei mezzi talora scarsissimi, insufficienti.

Questo quanto alla massa del prodotto del Dazio-Consumo; quanto poi alla quota per individuo o per misura, la sproporzione è anche più evidentemente maggiore. Supponiamo che il ricco, il negoziante consumi per dieci carlini al giorno di pane in famiglia, e paghi sui dieci carlini cinque grana di tassa di consumo.

L'operajo che abbia l'istesso numero di persone in famiglia avrà anch'egli bisogno di dieci carlini al giorno di pane, anzi ne avrà bisogno di più, perchè egli non potrà dare carne, pesce o altre vivande che all'agiato cittadino rendono molto minore il bisogno del pane. Ma se l'operajo deve anche lui contribuire cinque grana per il Dazio consumo, il suo aggravio è senza confronto maggiore a petto di quello del ricco od agiato cittadino. Le cinque grana saranno per l'operajo una frazione rilevante del meschino guadagno giornaliero: per il negoziante, per il banchiere, per il proprietario saranno una frazione minima di rendite, di profitti ragguardevoli.

Oltre a questa disuguaglianza, che rende ingiusta un'imposta, il Dazio-Consumo è fonte perenne di immoralità. Ognuno sa che cosa avviene alle barriere della città, dove sono gli uffici comunali del Dazio-Consumo.

E' ben vero che il Municipio nostro ha fatto quant'era da lui per organizzare alla meglio questo servizio — che vi ha preposto un cittadino illuminato, coraggioso, attivissimo, il quale si è dedicato con rara abnegazione a organizzare questo servizio; ma poi ci può dire il Municipio, ci può dire il Direttore del servizio che gli abusi non si ripetano ogni giorno, che non siano superiori a ogni buon volere, che non siano quasi inerenti al servizio stesso? — Si possono stabilire controllerie infinite, si possono dettar norme tante quante il più sagace ingegno ne possa immaginare, e poi accadrà sempre una infinità di abusi. Il povero colono che si porta al mercato la cesta di frutta, il pollame, le uova, il burro, dovranno sopportare le angherie, pagare il Dazio, soffrire vessazioni — colui che ha dei grossi carichi di bestiame, di farine, di commestibili di qualsiasi genere a introdurre troverà sempre il modo a dividere il profitto d'una comoda esenzione, o di larghe agevolazioni.

Si può ben mettere in opera qualunque diligenza o accorgimento: non si arriva a cambiare la natura degli uomini, non si può fare che il Direttore, che i capi del servizio sieno dappertutto notte e giorno e possano mandare a vuoto i quotidiani stratagemmi intesi a sottrarre la merce al dazio-consumo.

Può bene un Municipio qualunque, può bene il governo ricordarsi di tutte le più gelose cautele: accadrà tuttavia pur sempre

che non si possono evitare due inconvenienti.

Il primo si è che con tutte le cautele non si giungerà mai a togliere ogni mezzo al furbaccio di sottrarsi al pagamento del contributo sui generi di consumo.

Il secondo più evidente, più esteso e più grave inconveniente è che quanto più si aumentano tali cautele e quindi le angherie per la percezione del dazio-consumo, tanto maggiormente crescono gli imbarazzi e le difficoltà per l'interno commercio.

In un tempo in cui la forza dei principii del progresso sociale è tanta, che il governo stesso ha creduto di dover restringere l'azione doganale alle frontiere, il dazio-consumo diventa un anacronismo, una contraddizione.

Si tolgono le barriere doganali interne, e specialmente attorno alle città — e poi si vanno creare quelle del dazio-consumo, le quali sono ben più moleste perchè colpiscono i generi di prima necessità, e sono ben più dannose al commercio appunto perchè impacciano il movimento delle derrate alimentari, e quindi colpiscono i consumatori tutti senza giusta proporzione in ragione dei mezzi individuali e restringendo forzatamente il consumo arrecano grave pregiudizio alla produzione, che è la sorgente prima della ricchezza di un paese.

Appoggiati all'esperienza, alle più ovvie ragioni di economia sociale, noi non esitiamo a pronunziarci apertamente, come altre volte abbiamo fatto, contro il Dazio-consumo, contro le imposte che colpiscono in modo diretto le cose elementarmente necessarie alla vita e che mantengono sempre le frodi, l'immoralità.

Dove i Comuni, dove il Governo abbiano a cercare più logicamente, più moralmente e con maggior riguardo alla giustizia distributiva i loro proventi, è sempre, a nostro avviso, nell'imposta sulla rendita.

IL BILANCIO DEL 1863

Diamo, prendendola dalla *Stampa*, la parte della relazione del signor Pasini, che concerne il merito del Bilancio del 1863:

Passeremo ad esporre qualche appunto sul merito del bilancio.

E prima di tutto viene spontanea l'osservazione che il presente bilancio non adempia in guisa alcuna e nemmeno tenti di adempiere o di mostrare quando potrà adempiersi il prescritto della legge.

L'articolo 2 della legge sulla contabilità generale è preciso.

« Nella presentazione del bilancio attivo (è detto in quell'articolo) il ministero debbe indicare i mezzi di far fronte completamente a tutte le spese previste dal bilancio passivo ».

Che cosa risulta dai due bilanci attivo e passivo?

Risulta che secondo il ministero l'attivo

del bilancio (1) 614,811,052 1/3 le risorse straordinarie comprese, ed il passivo è di lire 935,337,425 39 le spese straordinarie comprese. Risulta quindi un disavanzo di lire 320,526,373 26; il qual disavanzo per virtù delle rettifiche proposte nella presente relazione salirebbe a lire 353,028,619 49 se il passivo rimanesse quale venne proposto, o meglio se subisse quelle sole modificazioni, che alle modificazioni fatte nel bilancio attivo corrispondono.

Ma sul mezzo di far fronte a questo passivo niente fu detto quando il bilancio si presentava. Più tardi, cioè nella tornata 1 dicembre, il ministro annunciò una sua esposizione in proposito, esposizione che non ancora ci venne distribuita. Ma intanto è manifesto che nella intenzione della legge, chi esamina il bilancio deve aver anche sott'occhio le proposte sui mezzi di pareggiare le spese, e deve aver sott'occhio queste proposte affine di regolarsi nell'ammettere le spese medesime.

Ci si dirà, tutte le spese proposte sono necessarie, ed altri mezzi per supplire all'ammontare, oltre quelli noti, non vi sono. Ma noi facilmente risponderemo che l'art. 2 della legge sulla contabilità centrale è una garanzia per avventura poco efficace, ma la sola per tener luogo presso di noi di quelle più provvide leggi di altri paesi le quali non permettono che una spesa anche votata trapassi in atto se non quando sia provveduto alle vie ed ai mezzi di pagarla. Se il ministro quando costruisce e presenta il bilancio, tenesse conto dell'art. 2 della legge citata e vi prestasse obbedienza, sarebbe di necessità più guardingo nel proporre le spese. Delle quali del resto, non di rado, si asserisce la necessità senza che sia dimostrata, come ne daranno prova le relazioni sui singoli bilanci passivi.

Oltre questo assoluto silenzio sui mezzi coi quali far fronte al disavanzo, havvi un altro difetto che con quel primo si lega e che pur esso ai rapporti tra il bilancio attivo e il passivo si riferisce. Questo è che nei bilanci passivi la distinzione fra le spese ordinarie e le straordinarie non è giusta ed esatta. L'art. 4 della legge della contabilità generale ha stabilito una norma abbastanza precisa per fare l'accennata distinzione. Ed è tanto più indispensabile applicare scrupolosamente siffatta distinzione in quanto che, senza ben conoscere quali sieno veramente le spese ordinarie e quali le straordinarie, sarebbe difficile applicare con criterio i rimedi opportuni che non sono punto eguali per le une e per le altre; sarebbe difficile prestare una conveniente esecuzione al citato art. 2 della legge per la contabilità generale. Ed ecco perchè dicevamo più innanzi che il difetto d'ordine era qui legato con un difetto di merito.

Havvi in terzo luogo che il bilancio attivo omise di preoccuparsi di alcune gravi questioni che nell'applicazione delle imposte sorgevano e dovevano, come certamente devono, essere risolte, affinché la proporzionalità sia procurata. Doveva specialmente il bilancio discutere quelle tra le molte questioni che, promosse nella Camera e rimandate dalla Camera a questa sede del bilancio, era assolutamente indispensabile affrontare. Invece il bilancio, senza occuparsi di discuterle, intese darle per risolte.

E giova qui notare che preoccupandosi di obbedire all'art. 2 della legge di contabilità, si sarebbe trovato necessario d'inserire nel bilancio, e, occorrendo, in apposite leggi contemporanee, quanto nell'atto di servire ad ottenere, almeno in prospettiva, il pareggio che nel detto art. 2 contemplasi, servirebbe inoltre ad effettuare od almeno ad avvicinare la proporzionalità nel senso dell'art. 25 dello Statuto. Evidentemente un

bilancio attivo normale suppone che si presentino contemporaneamente almeno le più essenziali fra le disposizioni necessarie ad ottenere col pareggiamento tra l'entrata e la spesa anche la maggiore possibile proporzionalità fra i contribuenti.

Rispetto al bilancio attivo sono indispensabili per ambedue i fini suespressi:

1. Una legge che provveda alla perequazione delle imposte fondiarie nel senso di portarle dappertutto, per la parte relativa alle spese generali dello Stato, alla stessa elevazione approssimativa di quotità;

2. Una legge che provveda alla introduzione in tutto lo Stato di leggi eguali sulle tasse da imporsi direttamente alla ricchezza mobile per la parte relativa alle spese generali dello Stato (1);

3. Una legge che corregga i vizi riscontrati nelle tasse sugli affari e nell'atto di correggerne i vizi ne migliori il prodotto;

4. Una legge che riformi le tariffe vigenti sui dazi di frontiera (2);

5. Una legge che provveda alla miglior efficacia delle discipline doganali (3);

6. Una legge sul dazio di consumo (4);

7. Una o più leggi che facciano sparire le imposte speciali, o le riformino e le rendano generali.

Tutto ciò rispetto al bilancio attivo per se stesso.

Nei rapporti di questo bilancio attivo col bilancio passivo, a tenore dell'articolo 2 della contabilità generale fa poi mestieri precisare le spese veramente ordinarie; ridurre queste anche con riforme legislative ed organiche alla sola misura assolutamente necessaria; conoscere di questa guisa quale sia la differenza vera tra l'attivo ordinario e il passivo ordinario; indagare quanto tempo approssimativamente occorra affinché lo sviluppo delle imposte completamente riorporate tocchi il limite delle spese ordinarie; finalmente procurare il pareggio di questa temporaria deficienza del bilancio ordinario anche con mezzi straordinari, i quali, date tutte quelle premesse, riuscirebbero innocui.

Queste ed altre e meglio pensate devono essere le proposte se intendasi di adempiere alle due grandi necessità, l'una di perseguire la proporzionalità delle imposte, l'altra di procurare il pareggiamento delle spese ordinarie cogli ordinari proventi. Invece non altro apparisce fatto, presentando il bilancio 1863, fuorché una produzione presso a poco materiale delle cifre del bilancio 1862, le quali alla loro volta altro non sono, almeno per la parte essenziale, fuorché la riproduzione delle cifre del bilancio 1861.

Ecco perchè nemmeno rispetto al merito non crediamo potersi affermare che il bilancio presentato abbia raggiunto e nemmeno si sia avvicinato al suo fine.

Certamente vi sono difficoltà e gravissime. Certamente anche la sola strettezza del tempo impiegato nel preparare i bilanci del 1863 può servire fino ad un certo punto di giustificazione. Ma la commissione del bilan-

cio, senza disconoscere le difficoltà che si frapponevano, ha voluto dire schiettamente la impressione che dall'esame del bilancio le venne, e dichiarare i desiderii che in lei sorsero, e accennare le vie per le quali essa crede doversi immediatamente, fermamente e animosamente procedere perchè più gravi danni sieno risparmiati al paese. Con ciò la commissione ha espresso piuttosto che il fine di criticare le cose fatte quello ch'essa si propone di ottenere che si faccia.

Torino, 7 dicembre 1862.

PASINI relatore.

L'Inghilterra e il Papa

Ricordi Storici

L'Europe di Francoforte ci reca un interessante racconto storico sui precedenti della proposta fatta testè da Russell di alloggiare il papa a Malta. Il celebre Pitt avea già fatta la medesima proposta. Ciò non costituisce una semplice curiosità storica, ma serve anche a rischiarare gli atti e le tradizioni del gabinetto britannico. Lo stesso pensiero che si riproduce a varj intervalli e sempre perseverante, traverso due terzi di secolo, rivela un'abilità diplomatica che non si scoraggia. Questo pensiero si può riassumere in ciò che più d'una volta l'Inghilterra cercò di trarre dalla sua parte il capo della Chiesa cattolica, per opporlo alle forze, sia della rivoluzione, sia dell'impero.

Ecco ora il racconto dell'Europe:

Alla metà del 1794, allorché la rivoluzione francese rivelava ai re d'Europa una forza inaspettata, e alle pазze minacce era succeduta la paura, Pitt, meravigliato per i frustranei sforzi della coalizione, e stanco dei dissidi dei suoi alleati, pensò di fornire alla causa comune una forza di unità morale ponendo il papa alla testa di una crociata europea contro la Francia. A tale scopo prese per intermedio l'emigrato francese di Couzie, vescovo di Arras, che più tardi fu denunciato alla polizia francese qual complice nella trama della macchina infernale. Questi era in corrispondenza con il cardinale di Bernis, che soggiornava a Roma ed era nell'intimità del papa Pio VI. Una lettera del vescovo d'Arras al cardinale di Bernis colla data del maggio 1794, comunica al papa i seguenti particolari dei progetti di Pitt.

« I re, diceva il ministro inglese, pensano soprattutto ai loro interessi personali, e compromettono di sovente la causa comune colle loro discussioni e coi particolari loro dissidi. Dinanzi ai minacciosi progressi della rivoluzione francese, ci vuole una grande autorità, per così dire impersonale e affatto morale, che faccia tacere gl'interessi e imponga rispetto. Questa grande missione non può appartenere che al papato. »

Pitt faceva proporre per ciò a Pio VI di dichiararsi, mediante un manifesto religioso, il capo delle forze monarchiche e di predicare la guerra santa. In una parola, egli domandava una bolla di coalizione.

Nel caso, diceva egli, che i possedimenti territoriali della santa Sede fossero invasi dalle truppe francesi, una squadra britannica si terrebbe pronta a trasportare il papa sia in Sicilia, sia a Madera, sia alle Baleari.

Il vescovo di Arras riferiva in oltre al suo corrispondente che la combinazione di Pitt era stata trasmessa ai conti di Provenza e di Artois, e che entrambi l'avean approvata.

Il cardinale di Bernis comunicò a Pio VI le speranze che si fondavano su di lui, ma trovò una resistenza inaspettata. « Non può convenire alla santa Sede, disse il pontefice, di mettersi alla testa di una guerra, per quanto sia giusta. Il papa può riservare le sue preghiere per la buona causa, ma non

(1) Questa legge venne annunciata nella seduta del 1 dicembre.

(2) Due leggi affatto parziali sui diritti di transazione e sul dazio di importazione del ferro vennero annunziate nella seduta del 1° dicembre e distribuite.

(3) E' qui da notare che un regolamento doganale venne pubblicato con decreto reale 22 settembre nel dì 24 ottobre successivo, e presentato alla sessione legislativa nel dì 1° dicembre.

(4) E' qui devesi avvertire che questa legge venne sottoposta agli esami della Camera fino dal dì 7 giugno scorso.

tocca a lui di associarsi alle forze militanti, e molto meno di mostrarsene il capo. »

Questo linguaggio non mancava certamente né di dignità, né dello spirito del cristianesimo. Ma altre parole tradivano certi motivi di prudenza terrestre:

« Colle vostre incertezze ministeriali e reali, faceva egli dire a Pitt, non si può contare né sopra un grande insieme, né sopra un successo probabile. »

Rispondendo in seguito alle offerte di traslocamento, diceva: « Io non abbandonerò la tomba dei santi Apostoli, se non costretto e forzato; e se i francesi vengono a Roma, io li aspetterò ai piedi del Crocifisso. »

Si vede che, dopo settant'anni, il linguaggio è ancora lo stesso.

L'idea di Pitt non mancava certamente di abilità. Ma facendosi il propugnatore di vecchie cose, urtava per ciò stesso contro ostacoli retrogradi.

Tuttavia, alcuni anni più tardi il medesimo pensiero fu ripreso dai suoi successori.

Nel 1811, allorché Pio VII fu chiuso a Savona, fu segretamente avvertito che una fregata inglese, destinata per la sua liberazione, verrebbe ad incrociare nelle acque di quella piazza. Il governo britannico facevagli dire che, d'accordo coll'Austria, allora alleata della Francia, lo farebbe condurre in Sicilia o a Malta. Un gondoliere era a parte del segreto, e il papa ebbe comunicazione dei segnali che doveva fare la fregata. In fatti mostrossi il naviglio, ma attese indarno i segnali, e dopo una breve crociera, disparve. Non sapevasi come spiegare la cosa, quando pochi giorni dopo, fu dato ordine di trasportare il papa da Savona a Fontainebleau. La polizia francese era stata avvertita della fuga che progettavasi.

Un recente riscontro col fatto del fanciullo Mortara

La *Presse* di Vienna conferma oggi la notizia, data già dallo stesso giornale, di un fatto avvenuto a Verona, che fa degno riscontro alla storia del fanciullo Mortara, e che, se come sembra, poggia sul vero, è destinato a produr gran rumore. Davvero all'Austria non mancava che questa gloria! Ecco le parole della *Presse*:

« Tanto a noi, quanto ad altri giornali venne da alcuni di comunicata la notizia, che in Verona si presentasse assistito dalla polizia, un membro del clero cattolico ad una signora israelita in istato vedovile, per ammonirla a consegnar tosto il suo unico figliuolletto alla Chiesa cattolica, giacché la serva di casa, di religione cristiana, aveva giudizialmente depono d'aver alcuni anni prima battezzato il fanciullo in una chiesa collo spruzzargli in volto dell'acqua benedetta. La notizia aggiungeva che la madre, avvisata per tempo, per sottrarre il figlio a questa snaturata separazione, lo mandasse all'estero presso alcuni suoi parenti. Noi abbiamo riprodotto questa notizia, alcuni giorni fa, senza commenti, perchè speravamo che la cosa sarebbe stata smentita, o per lo meno rettificata da chi di ragione. Ma questa stessa notizia venne ristampata da altri giornali perfino col nome della madre dato con guarentigia, non è più permesso di dubitarne, anche se l'uno o l'altro dei particolari — abbiamo ancora questa speranza — dovesse in seguito venir chiarito inesatto. »

La *Presse* aggiunge a queste parole alcune considerazioni sulla gravezza del fatto, e si maraviglia che in uno Stato, ove i diritti dei cittadini sono guarentiti dal diploma d'ottobre e dalla Patente di febbraio, e in una città ove comanda il *giustissimo* (!) Benedeck, possano accadere simili cose. Noi

comprendiamo la ingenua maraviglia della *Presse*; ma il fatto per se non ci reca alcuna maraviglia. Dal Governo austriaco fummo abituati a vederne di ben maggiori.

Notizie di Parigi

Il *Constitutionnel* ha la seguente nota:

Alcuni giornali di un certo colore, particolarmente l'*Union*, si abbandonano, a proposito della condanna del signor de Christen, ai più ingiusti attacchi contro il governo italiano. Essi cercano nello stesso tempo di provocare con un clamoroso appello in favore del condannato, le simpatie che il suo titolo di francese deve conciliargli tra noi.

Noi crediamo che questi giornali si lascino stranamente traviare dal loro zelo per la causa che il sig. de Christen serviva. Bisogna sempre guardarsi dal mescolare lo spirito di partito alla questione di umanità e di indulgenza. Il signor de Christen è stato condannato da un tribunale regolare. Si pensa forse di disporre il governo italiano al perdono, insultandolo con estrema violenza, e tentando di provocare in Francia una specie di manifestazione contro di lui?

Tutto questo strepito che cercasi di fare intorno al sig. de Christen va contro i suoi interessi. Lo si trasforma in martire, pel quale si reclama a grandi grida giustizia, mentre trattasi di un condannato in favore del quale non si può che domandare indulgenza. Se, come speriamo, il sig. de Christen ottiene la grazia, egli non la dovrà ai clamori dei giornali, ma ad un intervento che non ha bisogno, per agire con uno scopo di umanità, di alcuno eccitamento, ed anche meno dell'eccitamento dello spirito di partito.

Nella rivista politica dell'*Indépendance Belge* troviamo quanto segue:

Il principe Napoleone prenderà egli o non prenderà la parola nella prossima discussione dell'Indirizzo al Senato francese? È una delle questioni politiche di cui Parigi si preoccupa vivamente in questo momento. Ma, che il principe serbi il silenzio o che apporti di nuovo il soccorso della sua parola veemente alla causa italiana, la cosa è di poca importanza nel fondo, perocché, per quanto sia potente la sua eloquenza, è dubbio ch'egli riesca, nello stato attuale delle cose, a trarre alle sue idee il governo ed il Senato. Il discorso ch'egli pronunziasse constaterrebbe tutto al più dissensi che nessuno ignora.

La discussione, del resto, non tarderà ad aprirsi al Senato. Quanto al colore che la Commissione dell'Indirizzo darà al progetto di cui le è confidata la redazione, possiamo farcene un'idea, non solo dal contegno del Senato, nelle sessioni anteriori, ma ancora e soprattutto dalla soddisfazione che ispira alla *France* i nomi soli dei commissarii, i quali appartengono tutti, in ciò che concerne la questione italiana « a quell'opinione moderata che ispirasi, in mezzo a circostanze difficili, ad uno spirito di conciliazione atto a produrre, col tempo, le più favorevoli soluzioni. »

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* del 22:

Con decreto in data d'oggi, il Consiglio comunale di Menopoli (provincia di Terra di Bari) è stato sciolto.

Il consigliere provinciale Riccardo Spagnoletti d'Andrea, è nominato delegato straordinario per reggere quell'amministrazione comunale.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ci vien riferito che la Corte dei conti abbia respinto tutti i decreti, coi quali il precedente ministero, *in limine mortis*, aveva promossi, un po' arbitrariamente a quanto sembra, un buon numero di *applicati* ad una classe superiore.

La *Gazz. di Milano* ha da Torino, 22:

Stamane, alle ore 11, la duchessa di Genova, coi figli e con tutto il suo seguito, partì con treno speciale, per alla volta di Genova. Il re andò a vederla, pochi minuti prima della partenza, nella parte del palazzo reale a lei riservato e l'accompagnò per le scale mentr'ella stava per salire in carrozza. Al momento di dividersi, S. M. disse alla duchessa, stringendole la mano: « *A rivederci immancabilmente a Pasqua, a Napoli* ». Queste parole mi vengono riferite da un testimone oculare ed auricolare.

I fogli francesi del 20 assicurano che nel nuovo trattato italo-francese sottoscritto il 17 corrente si è consacrato il principio della più larga e completa reciprocità nel diritto accordato ai vapori mercantili di ciascuna delle nazioni contraenti di fare il cabotaggio nei porti dell'altra.

Il *Constitutionnel* scrive all'indirizzo della *France* quanto segue:

Un giornale della sera, che ama più la quantità che la qualità in fatto di notizie e di informazioni, e del quale è impossibile rilevare tutte le inesattezze, tanto esse sono numerose, conteneva tre errori nel suo numero di ieri sera, soltanto nella sua prima pagina. Quindi il *Constitutionnel* smentisce la notizia data dalla *France* circa le spiegazioni che sarebbero domandate dal governo imperiale a Torino sull'arresto della principessa Barberini, e circa taluni pregiudizi di Said pascià e le sue deferenze esclusive per l'Inghilterra.

La *France* ha le seguenti notizie:

Ci scrivono da Londra, il 19, che il gabinetto avea testè deciso che il contratto di matrimonio di S. A. R. il principe di Galles, sottoscritto recentemente a Copenaga, fosse sottomesso al Parlamento incaricato di votar l'appannaggio.

I ministri hanno egualmente deciso che la corrispondenza del sig. Odo Russell, incaricato d'affari di S. M. britannica, fosse stampata nel libro dei documenti che sta per essere distribuito alle Camere.

Essi sperano in tal modo di soddisfare completamente alla opinione pubblica, e il tema adottato da loro si è che la pratica avesse meno luogo in favore dell'Italia che per trascinare lo sgombero delle truppe francesi da una piazza così importante come Roma. Si tenterà pure di soddisfare il partito ultra-protestante, facendogli vedere quanto questo scioglimento sarebbe stato fatale al Papato.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

La maggioranza del Parlamento prussiano è ugualmente decisa di tener fronte al gabinetto del signor di Bismark e questa sessione passerà come l'altra, per cui il governo, che a sua posta non vuol cedere ugualmente, si vedrà obbligato a fare un passo di più nelle vie estralegali. Questa campagna costerà molto alla dinastia degli Hohenzollern e la popolarità del re Guglielmo andrà facilmente a picco in questa tempesta.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco la 5.^a lista delle offerte versate presso questa Amministrazione.

Giuseppe Furlai	L. 3
Aristide Facella	" 2
Cav. Felice Cerillo	" 20
Nicandro Marselli	" 5

Lire 30

Offerta della Direzione e Professori del Liceo Ginnasiale di Avellino.

Colombori Preside	L. 10
Plautulli Vice-preside	" 2
Jacovelli Prefetto di Disciplina	" 2
Jandoli Economo	" 2
Caputi Prof. di lingua greca e latina	" 5
Dedato id. di letteratura italiana	" 5
Giannattasio id. di matematica	" 2
Ragusco id. di filosofia	" 2
Rossi id. di fisica	" 3
Abate id. di storia naturale	" 5
Imbimbo id. di storia	" 5
Ferrara id. della 5. ^a Ginnasiale	" 3
Bertini id. della 4. ^a id.	" 16
Inculci id. della 3. ^a id.	" 2
Ercolino id. della 2. ^a id.	" 5
Valentino id. della 1. ^a id.	" 2
Longla id. di lingua francese	" 2
Benigno id. Elementare	" 2

Lire 75

Sottoscrizione nazionale del personale della Regia Scuola superiore di Medicina Veterinaria ed Agricoltura di Napoli.

Cav. A. Cristin Direttore	L. 20
Can. ^o Umani Vice-Direttore	" 5
R. Perrino Segretario Economo	" 5
Professori: S. Falconio — V. Tenore — G. Ubaldino — E. Martemucci — G. Palladino	" 25
Assistenti, prof.: T. Punzo — C. del Nunzio — P. Oreste	" 9
Impiegati alla Segreteria: F. Bernabei — V. Perrino	" 6
Prefetto Dastoli	" 2
Vice-Assistente: G. Gabrieli	" 2
Alunni, Convittori ed esterni: D' Antonio — Arpino — Giannone — Natuzzi — Muscedra — Calò — Mercurio — Toce — de Sario — Jacovelli — Mosca — Rotini — Giannelli — d' Antona — Principe — Loccaso — Lombardozi — Quattrocchi — Cerato — Bozzaotra — Paola — Quadrini — de Nora — Barbanente — Brunetti — Poscia — Milone — Girardi — Scalzillo — Andresani — Montani — de Fazio — de Leo — Palombo	" 34
Caniglia: Alunno esterno	" 2
Siano: Capo-Maniscalco	" 1
Manganelli: Capo-Stalla	" 3
Tocco: Giardiniere	" 3
Marchitiello: Portiere	" 50
Salassatore: Mandola	" 1
Camerieri, Palafrenieri, Inservienti	" 5

Lire 123 50

Lista odierna L. 228. 50

Liste precedenti " 1984. 45

Somma totale L. 2212. 95

Il sig. Raffaele Colucci ci scrive per dichiarare, a proposito del suo ononimo a cui accennava la corrispondenza borbonica da noi pubblicata jeri, che egli « non à mai posseduto, nè diretto, nè avuto ingerenza, nè preso parte integrante in alcun periodico » e che quindi la lettera borbonica non poteva riguardar lui.

Se vogliamo, la cosa è abbastanza chiara, e speriamo che tutti i Colucci di queste provincie non trovino necessaria un' eguale dichiarazione.

Il Delegato di P. S. del quartiere Stella arrestò jeri il famigerato Nicandro Mongini, già condannato a 30 anni di ferri, ed evaso dai bagni nei primordi della rivoluzione.

Questa mattina sono stati sequestrati i due giornaletti *Macchiavelli* e *La Luce*.

Un telegramma giunto oggi da Foggia ci reca che una piccola squadriglia, comandata dal bravo tenente Luigi di Giovane, uccise jeri notte il capo banda Nicola Mansueto di Montefalcone e il brigante Michele Modola di Biccari: ferendo gravemente altri due briganti Giov. Batta Panelli pure di Biccari e Donato Strazioso di Lucera. Restarono pure in suo potere quattro cavalli, armi e molte munizioni. — I due feriti si costituirono il 24 nelle carceri di Biccari, ove il Panelli poco dopo morì. — Con questo fatto è stata distrutta la banda del Feroce Mansueto, come fu distrutta quella del Petrozzi.

Un drappello del 17 fanteria con due Carabinieri riuscì nel giorno 19 ad arrestare nel territorio di Petina (Principato Citra) due briganti, Galazzo Giosuè e Rodato Nicola, mentre stavano per riscuotere un balzello imposto il giorno antecedente ad un pastore. Essendo i due malviventi disarmati, furono consegnati al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Decesi che oggi il Re abbia firmato il decreto di nomina del Vice-Ammiraglio Orazio di Negro a Ministro della Marina.

La Società delle ferrovie lombarde e dell' Italia Centrale ha concorso per 5000 lire alla Soscrizione Nazionale.

Napoli 26 — Torino 25.

Si ha da Costantinopoli: La Porta rinunziò ad inviare Commissarii per la questione delle armi nella Serbia.

Lemberg 23 — L'agitazione è al colmo in Polonia — la rivoluzione è scoppiata in molte parti — rotti i telegrafi e le ferrovie tra Varsavia e Cracovia — il telegrafo da Zitomir a Berzesterky distrutto — presso Zaslav 800 militari rifugiaronsi nel territorio austriaco, ove furono accolti ospitalmente.

Berlino — Lettere di Polonia recano che la guarnigione di Varsavia venne aumentata di 40,000 uomini — furono distribuite cartucce ai soldati — levate 2000 reclute; pei mancanti presi ostaggi, studenti ed uomini maritati — incarcerati cinque preti portatori di scritti rivoluzionari — assembramenti di coscritti

ed altri ammutinamenti dispersi dalla truppa presso Bochnia — circondati i Jerosk da un cordone militare — visite domiciliari ed arresti.

Scrivesi da Kalisek: La notte del 23 la cavalleria ed artiglieria di Posen stettero consegnate.

Torino — La notizia della nomina di Negro a Ministro della Marina è confermata — Assicurasi che Pepoli sia nominato Ministro d' Italia a Pietroburgo.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — Distribuzione di ricompense agli esponenti francesi alla esposizione di Londra — Discorso dell' Imperatore — Felicità gli esponenti del successo ottenuto, e della loro energia e perseveranza nel sostenere l' onore della Francia.

« Ecco realizzata, esclama l' Imperatore, questa terribile invasione del suolo britannico — sono felice di ricompensare i più valorosi. Passammo lo stretto ed invademmo il suolo inglese non coll' armi che portano la rovina, ma con quelle che recano la prosperità ed il benessere. — E' constatato che i trattati di commercio, riavvicinando i popoli, migliorano la loro condizione. — Se gli stranieri possono inviarcì molte cose utili, la Francia deve riconoscere tuttavia dall' Inghilterra molte conquiste morali — Riconosciamo da essa questo spirito liberale che lascia campo a tutte le opinioni, assicura lo sviluppo a tutti gl' interessi. La libertà, compresa come in Inghilterra, non distrugge, ma migliora l' industria privata che agisce di propria forza; e il Governo lascia così a ciascuno la responsabilità dei propri atti — questo regime contribuì alla potenza industriale e marittima dell' Inghilterra. »

L' Imperatore è convinto che la Francia arriverà ai medesimi risultati, quando avrà completate le basi indispensabili allo stabilirsi delle pubbliche libertà. Invita quindi tutti ad unirsi per raggiungere tale scopo.

La *France* reca: Troplong comunicherà domani al Senato il progetto dell' indirizzo. Assicurasi che questo contenga l' approvazione completa e formale della politica dell' Imperatore, particolarmente riguardo alla questione romana, ed esprima esplicitamente il sentimento del Senato interno alla protezione del S. Padre per parte della Francia.

La *Patrie* dice sapere da fonte certa che il ministro di Francia fu invitato a sottoporre al gabinetto di Washington la proposta di una riunione di delegati per esaminare le misure atte a facilitare il riavvicinamento fra il Nord e il Sud.

RENDITA ITALIANA — 26 Genajo 1863
5 0/0 — 70 75 — 70 75 — 70 70.

J. COMIN Direttore